LIBRI RECENSIONI

Un bilancio critico, a cent'anni dalla nascita, del Montanelli giornalista e scrittore articolato in tre convegni e poi in un libro prezioso quanto di qualità elevata. Colleghi di gran nome, storici autorevoli in questi saggi l'hanno esplorato in ogni piega: nessuna celebrazione, ma analisi dettagliata; ed anche spietata, come gli sarebbe piaciuto (e come del resto amava fare con gli altri). Qui riferisco della ricerca di Emanuela Scarpellini su "*La fortuna editoriale di Montanelli storico*" perché sotto un titolo *leggero* c'è non solo il grande divulgatore ma soprattutto la ragione intima di questa sua scelta/passione.

In Italia abbiamo il paradosso di "pochi autori professionisti di divulgazione storica in grado di vendere bene e sono quasi tutti giornalisti". Al contrario degli Stati Uniti, dell'Inghilterra di Denis Mack Smith o la Francia di Jaques Le Goff. Arrotondando i dati disponibili, vengono pubblicati in Italia in un anno 60 mila titoli, 235 milioni di copie, tiratura media 4000; per la storia trattata da accademici si va dalle 300 alle 1000 copie. Della sua *Storia d'Italia* Montanelli ha venduto 16 milioni di copie. La biografia di Mussolini di Renzo De Felice – per fare un confronto - ha raggiunto quota 435 mila; l'intera *Biblioteca di cultura storica* di Einaudi i 2,2 milioni.

Come si spiega tale successo? Forte domanda di storia da parte di un pubblico che è in grande arretrato con la propria memoria/identità, e tanto altro che diffida delle pubblicazioni "tradizionali". Montanelli ha fatto centro, cominciando (nel 1954, su invito di Dino Buzzati allora capo redattore della *Domenica del Corriere)* a scrivere *La storia di Roma* a puntate, raccolte in volume da Longanesi nel '57. Due anni dopo *La storia dei Greci* rinnova il successo e poi *Dante e il suo secolo* nel '64. Nel '65 *L'Italia dei secoli bui* inaugura la serie dei 22 libri a cadenza biennale scritti con Roberto Gervaso e poi con Mario Cervi.

Quale il suo metodo di lavoro? Lui lo definiva *policentrico:* documentazione sugli autori maggiori (da Braudel a Chabod), intelaiatura dell'opera per linee maestre, spirito del tempo e differenti punti di vista, così da approssimare quell'oggettività che è dovere primo dello storico. Stesura in lingua chiara, con diari ed epistolari che aiutino il fluire della narrazione, concretezza e rigetto sia delle posizioni ideologiche astratte come delle pure motivazioni economiche. Montanelli punta soprattutto sulla *storia degli uomini*, colti nella loro concretezza e pure nella casualità degli eventi, con aneddoti e ritratti personali che intrecciano figura pubblica e privata. Ma il procedimento s'affina strada facendo se all'inizio sono tanti i medaglioni, da ultimo prevale una più matura e valida visione d'insieme.

Che cosa si proponeva Indro? Diversamente dalla storia erudita accademica, un'opera di divulgazione. Difendendo nel 1999 Mack Smith dalle critiche di Francesco Perfetti scriveva: "*Caro Perfetti, diciamocela finalmente l'amara verità. Se quello italiano è il popolo europeo più ignorante della propria storia, la colpa è dei nostri storici. I quali la storia la sanno benissimo, ma non sanno "raccontarla" e ci propinano dei testi la cui lettura costituisce una vera e propria penitenza*". Ancora: *nessuno potrà scrivere del Ventennio senza consultare De Felice; dove c'è tutto, tranne l'uomo Mussolini che fu il Fascismo.*

La funzione principale della storia, per Montanelli, è "formare una coscienza nazionale"; secondo l'ammonimento di Braudel: "il passato che spiega il presente e il presente serve ad interpretare il passato". Aggiungendo: "*La cultura, quella vera, è all'80 per cento cultura storica, il resto è informazione*".La storia è insegnamento morale, serve da guida alla vita; se ne fa un uso civico, non politico. Aveva tanto amato il giornalismo, ma potendo ricominciare – confessò una volta - si sarebbe dato all'insegnamento.

Giovanni Spadolini, **Il taccuino di Epoca,** 504 pag., sip, ed. Polistampa

Giovanni Spadolini è stato insieme un ottimo storico, (a 25 anni ha la cattedra di storia contemporanea a Firenze), ed un altrettanto valido giornalista: la direzione de *il Resto del Carlino* dal 1955, per tredici anni, e del *Corriere della sera* dal 1968 al 1972. Nel 1950, *Epoca* nasce con due rubriche presto affermate: la politica estera nella "Memoria dell'Epoca" di Ricciardetto e quella sugli "Affari interni" firmata appunto da Spadolini. Dura tre anni; la riprenderà sotto il titolo di "Taccuino" subito dopo aver lasciato il quotidiano milanese. Qui ne vengono raccolti cinque anni, uomini e avvenimenti tra cronaca e storia.

Il faro cui si orientava era "l'Italia della ragione": evidenziando la tradizione per cui l'Italia era diventato un paese civile e moderno, seguendo l'ammonimento di De Gasperi a superare gli storici steccati fra intransigenti guelfi e ghibellini, tra laicismo e clericalismo. Amava parlare a nome di un'Italia di minoranza, eppure assai vitale; contrastò il compromesso storico fra DC e PCI, lo statalismo in economia, il terrorismo di matrice rossa e nera, la frizione fra il Nord e il Sud. Ancor più col senno di poi, si può lodarne la lungimiranza e il giornalismo colto che praticò.

Mauro Forno, **Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano,** 298 pag., 22 euro, ed. Laterza

Il taglio originale di questa nuova storia del giornalismo italiano è tutto nel titolo: il rapporto fra l'informazione e il potere. Mauro Forno, che insegna a Torino e ha fatto corposi studi di storia contemporanea, si muove con gran sicurezza fra le carte del Risorgimento, dell'Italia giolittiana e poi del fascismo, della neonata Repubblica e le sue regole sulla libertà d'informazione; mettendo in rilievo quanto i politici nostrani, tutti, abbiano sempre avuto di mira il plauso – comprato, imposto, solo di rado spontaneo – dei giornali.